

beltà, ch' io non veggo più lume e chiudo gli occhi sul resto.

Ad ogni modo, la scena magnifica, con cui s' apre l' azione, quel mondo sì vario, sì gaio, e leggiadramente sì ornato, alcuni gruppi e quadri felici delle contraddanze, modellate un po' troppo manifestamente su quelle del Rota, sono cose belle e lodevoli, da trovarle tali, non che un ottimista par mio, ma un pessimista, di cui, per disgrazia, la famiglia è sì ampia.

Ma il pregio principale, il vero incanto del ballo è la *Maywood*, lo spirito, il demone della danza. In America elle hanno quella forza, quell' anima? Che mosse! che balzi! che fughe! che voli! L'occhio appena la segue: ella è in terra, e la vedi già in aria; la cerchi a destra, ed ella t'è già volata a sinistra: la diresti un salterello, un zampillo, quando, lungamente premuto, d' improvviso scatta e va in alto. I suoi passi son nuovi, e in quella istantanea rapidità e successione sono della più perfetta giustezza. Dove ella li vide? e chi altri che lei può eseguirli? Il passo a due, ch' ella danza col *Foriani*, è graziosissimo: il giuoco di quelle bende, se vogliamo, è vec-